

Sanguinoso vertice tra mala romana e pugliese in una villa sul litorale di Torvaianica. Il ferito colpito alla testa

Sparatoria per la «coca» Grave un boss

ROMA. La Sacra Corona Unita cerca di sbarcare nella capitale ed avanza pretese sul mercato della droga. Per smarcare una grossa partita di cocaina, la più potente organizzazione criminale pugliese stava trattando con la malavita romana. Ma ieri mattina a Torvaianica, nella villa precelta per il «vertice» qualcosa è andato storto e intorno al tavolo delle trattative sono state sfoderate le armi. Spari a ripetizione e poi lo stridore delle macchine in fuga. Un ex della banda di Testaccio, coinvolto in passato anche nel terrorismo di destra del Nucleo Armato Rivoluzionario Nicola Altiotti, di 28 anni, colpito in testa dal fucile della Sacra Corona Unita Vincenzo Carone, latitante, ora è ricoverato in prognosi riservata.

Quando a mezzogiorno i carabinieri sono arrivati alla villa, chiamati dai vicini, hanno trovato solo il proprietario Franco Mazzone, un ex della banda della Magliana, era agli arresti domiciliari. Ha lottato a lungo con i militi per proteggerlo la fuga di Carone e del suo guardaspalle romano Nicola Arcangeli. Ma i due sono stati fermati ad un posto di blocco, mentre altri malviventi in fuga sono stati intercettati da un elicottero dell'Arma. I fermati sono in tutto otto. Sul tavolo della trattativa, c'era un campione di 200 grammi della cocaina portata con tutta probabilità da Vincenzo Carone. Nato a Mesagne, vicino Brindisi, trentadue anni fa, Carone era latitante per un ordine di cattura del tribunale di Brindisi. Nel giugno dell'89 fu anche ferito con la sua compagna in un agguato della camorra vicino Lecce. Altiotti, invece, ha altri precedenti. Oltre ad essere stato inquisito per i suoi contatti con l'eversione di destra, nell'82 è stato anche arrestato per l'assassinio dell'appuntato della polizia ferroviaria Giuseppe Rapasta, ucciso il 6 maggio di quell'anno a Roma. Processato per concorso morale nell'omicidio, Altiotti venne assolto. Ora i fermati sono tutti nella stazione dei carabinieri di Pomezia, in attesa dei provvedimenti del magistrato, mentre quattro carabinieri si sono dovuti far medicare per le contusioni.

Storie di extracomunitari Non è stato ancora sepolto a sei giorni dalla morte Non ha parenti, è marocchino

SAN PIERO IN BAGNO. È morto martedì scorso in un incidente stradale, da quel momento nessuno sa cosa sia del cadavere. Fathi Hamid, 22 anni, cittadino del Marocco ma domiciliato a Umbertoide (Frosinone), ha perso la vita sulle insidiose curve ghiacciate della Cesena-Roma, nel Comune di Verghereto a cavallo delle province di Forlì ed Arezzo. Altri tre connazionali del ragazzo sono rimasti feriti in modo non grave. Nel vicino ospedale di San Piero in Bagno i medici hanno contestato il decesso dell'extra comunitario e disposto che la salma venisse trasferita nella camera mortuaria. L'Fathi Hamid c'è rimasto fino a sabato, poi lo stato di decomposizione (la piccola località appenninica non è certo dotata di una cella frigorifera) ha indotto l'Usl a rimuovere il corpo. Ma non per «ultimo viaggio». Né un parente né un amico si erano presentati per riprendersi il poveretto e tutti i tentativi del Comune di risolvere per vie burocratiche ci sono andati falliti. Muto il telefono del Consolato milanese del Marocco, nessun segnale dalla Prefettura di Forlì, buio profondo sulle procedure per la sepoltura. E allora le autorità sanitarie sono state costrette, per motivi igienici, a trasferire il marocchino nella capella del cimitero Inesima, una persona che in vita era probabilmente musulmana, «parcheggiata» in una chiesa cattolica.

Il «tam tam» del paese ha ben presto portato alla luce la penosa e paradossale vicenda e subito la gente da dato inizio ad una civiltà di solidarietà perché lo sfortunato ragazzo possa trovare dignitosa sepoltura in patria. La locale sezione della Croce Rossa ha aperto una sottosezione e da ieri una villa locale fa passare in continuazione su un «ruolo» poche parole per mettere insieme la cifra necessaria per il funerale. Nel frattempo qualcuno è riuscito a contattare in Marocco le madre di Fathi Hamid, sola e anziana. Inutile aggiungere che le condizioni economiche della donna non sono tali da sostenere le spese per riavere suo figlio.

Roma, rissa tra immigrati Spuntano di nuovo i coltelli nell'inferno della Pantanella Feriti due pakistani

ROMA. Ancora due accoltellate e due contusi per una lite alla Pantanella, l'ex postificio della capitale dove sono costretti a vivere 2.600 immigrati, mentre il Comune continua a rimandare i promised trasferimenti. Venerdì mattina per poco non è scoppiata la gigantesca rissa di un gruppo di pakistani che verso le undici, mentre un gruppo di pakistani stava mangiando, sono arrivate le proiezioni di una decina di nordafricani. Il seguito di un'altra rissa scoppiata durante la notte. Siffatti gli incidenti, che hanno subito provocato una reazione. Sono volati i pugni e sono saltati fuori i coltelli. Il bilancio è di quattro feriti e cinque persone denunciate a picche libero Malik Tanveer Hussain, un pakistano di 23 anni, ferito da due coltellate durante la notte. Siffatti gli incidenti, che hanno subito provocato una reazione. Sono volati i pugni e sono saltati fuori i coltelli. Il bilancio è di quattro feriti e cinque persone denunciate a picche libero Malik Tanveer Hussain, un pakistano di 23 anni, ferito da due coltellate durante la notte. Siffatti gli incidenti, che hanno subito provocato una reazione. Sono volati i pugni e sono saltati fuori i coltelli. Il bilancio è di quattro feriti e cinque persone denunciate a picche libero Malik Tanveer Hussain, un pakistano di 23 anni, ferito da due coltellate durante la notte.

Solo lividi e graffi in viso. Salem Ben Lufi, di 25 anni ha battuto la testa cadendo «Mi correvano dietro i carabinieri» ha raccontato all'ospedale - ma io sono crollato a terra di botto. Non so perché. Salem dorme nel gelo degli stanzoni senza vetri del ex postificio, con una sola coperta per scaldarsi. Per lavarsi come tutti, ha solo un tubo di acqua fredda in cortile. Quel giovane di 25 anni, dopo mesi di questa vita, non ha retto allo sforzo della corsa. Una settimana fa gli immigrati hanno chiesto aiuto anche al Papa e cercano intanto di mantenere l'ordine interno con un consiglio di controllo. Sempre ieri, ad un semaforo di Massa Carrara si è scatenata una lite tra due lavavetri marocchini. Mohamed Ben Raiz, 20 anni, è ricoverato in prognosi riservata, con la gola squarciata dal vetro di una bottiglia rotta. Badri Aziz, di 25 anni, è stato già arrestato dai carabinieri.

La denuncia degli urbanisti in un convegno a Cagliari «Molte edificazioni permesse in deroga ai vincoli di legge»

Accuse alla giunta regionale «Ha stravolto ogni regola Ormai l'abusivismo dilaga» E i nuovi piani paesistici...

Berlusconi e l'Aga Khan Cemento doc in Sardegna

Il pericolo del cemento torna a incomberare sulle coste sarde. Gli urbanisti lanciano l'allarme in un convegno a Cagliari. Denunciano numerosi stravolgimenti della legge di tutela delle coste, approvata appena un anno fa. «L'abusivismo dilaga in tutta la Sardegna». La giunta regionale intanto annuncia la presentazione dei piani paesistici: saranno salvati i megasiedimenti dell'Aga Khan e di Berlusconi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Il caso più clamoroso risale appena a qualche giorno fa, sessantasei nuovi alberghi in riva al mare, «autorizzati» in blocco dall'assessorato regionale all'urbanistica, in deroga ai vincoli di legge. Una nuova ondata di cemento che si riverserà soprattutto sulle coste dell'Ogliastra e della Gallura. Ma è solo un piccolo anticipo di quello che ci aspetta - dice architetto Roberto Badaa, presidente della sezione sarda dell'Inu, aprendo il convegno degli urbanisti - la giunta regionale, infatti, ha ormai stravolto o sommerso lo spirito della legge di tutela, approvata un anno fa, sulle coste sarde, tutto sarà peggio di pri-

sospetti. L'unica «anticipazione», che l'assessore ai beni ambientali (il dc Giovanni Dettori) si fa sfuggire, sembra voler rassicurare i grandi costruttori: «I piani paesistici - annuncia infatti l'assessore alle U local - non intendono porre fine alla speculazione sulle coste, ma consentire un uso più razionale del territorio. Più chiaro di così. La verità - insistono numerosi interventi al congresso dell'Inu - è che oggi, grazie anche al mutato quadro politico regionale, i grandi cementificatori possono tornare all'offensiva. L'ostacolo da rimuovere è appunto la legge urbanistica regionale, approvata un anno fa, tra le resistenze del governo Andreotti (che l'ha rinviata una prima volta), della Dc, dei grandi costruttori (in testa l'Aga Khan e Berlusconi) e di numerose amministrazioni comunali. Il motivo forte della legge era chiarissimo: fermare quell'autentico mostro urbanistico definito «città lineare», ovvero i 70 milioni di metri cubi di cemento sulle coste sarde, senza soluzione di continuità, da Cagliari ad Olbia, da Olbia a Cagliari, previsti dai piani regolatori dei 68 comuni costieri dell'isola. Un pericolo sempre più imminente: circa un terzo della previsione iniziale è già edificato, mentre per quasi un altro terzo i progetti stanno entrando in fase esecutiva. La legge regionale ha bloccato per due anni ogni edificazione entro i 500 metri dal mare, in attesa dell'entrata in vigore dei piani paesistici. Non i piani previsti dalla legge Galasso - è stato sottolineato dagli urbanisti - ma quelli delineati dalla stessa legge urbanistica, con parametri assai più rigorosi, soprattutto sulle coste. Con il passare del tempo (e soprattutto col ritorno della Dc alla guida della Regione) la grande portata innovativa della legge è andata via via offuscandosi. E, grazie anche ad alcune norme discusse, è iniziata la sua erosione. Un'opera - ha sottolineato l'architetto Badaa - che passa soprattutto attraverso il «potere di deroga», concesso all'assessore competente, e gli «accordi di programma» tra amministrazioni locali e imprenditori. In questo modo, la giunta regionale ha potuto avallare, fra

l'altro, l'operazione «Razza di Juncu» da parte dell'Aga Khan 200 mila metri cubi di cemento, a ridosso di una delle spiagge più suggestive di Olbia. Così, hanno avuto via libera i 66 nuovi alberghi e ad altri villaggi turistici sulle coste di tutta la Sardegna. Ad aggravare la situazione, infine, ecco l'abusivismo. Dopo l'intervento risanatore della precedente giunta di sinistra (che aveva «liberato» circa 70 chilometri di litorale da ville e costruzioni abusive), i costruttori abusivi sono tornati alla carica, soprattutto sul litorale di Cagliari. «Oggi gli oneri per il risanamento ambientale ammontano ormai a 6 mila miliardi, cioè quanto un bilancio annuale della Regione», ha calcolato l'ingegner Amadori, il funzionario regionale che negli anni scorsi ha guidato, insieme con l'ex assessore Cogoli, la battaglia contro l'abusivismo costiero. Al convegno dell'Inu, però, Amadori ha parlato «a titolo personale» con l'avvento dei nuovi amministratori è stato infatti «promosso» e destinato ad altro incarico, settore informatica.

Installato a Modena: funziona con 200 lire o una «spada» usata Arriva il bancomat delle siringhe «Ci piace: non parla e non fa prediche»

Cronaca di una sera davanti al «bancomat delle siringhe». Con una spada usata, o con duecento lire, ecco una siringa nuova. Nella stradina del centro, senza luminarie arrivano gli insospettabili, quelli «fatti», quelli che sembrano solo curiosi. La macchina, la prima in Italia, è in funzione da tre settimane. Ogni giorno i «clienti» sono 150-200. «La macchina mi piace: non parla e non fa prediche».

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELLETTI

MODENA. Passo spedito, borsa in mano, si volta indietro solo un attimo per essere sicuro di non essere osservato. Le duecento lire sono pronte, e vengono infilate nella macchinetta. Ecco, appare la siringa, nell'apposito cassetto. Nuovo sguardo verso il macchinario: non c'è nessuno che avvicina alla macchina, che sembra un distributore di bibbite, senza colori. Il primo arriva quasi di corsa. Infatti nella macchina una moneta, prende la siringa. L'altro ha già una siringa in mano, usata chissà quando infilata in ago nell'apposita fessura, e la macchina «mangia» la siringa, restituendone una nuova. Anche un terzo giovane infila nella macchina una «spada» usata.

Se ne vanno in fretta, verso un parco vicino. Chi prende la siringa di solito ha già la «spada» e non pensa ad altro. Alcuni non vanno tanto lontano si nascondono nell'auto, o si appoggiano al muro, nella luce fioca dei lampioni. Verso le dieci di sera - in largo Sant'Agostino si vedono i giovani «normali» che vanno al cinema o in pizzeria, e sembrano distanti anni luce - arriva una coppia. Si fermano davanti alla macchina, sembrano solo dei curiosi. Ma lui estrae una siringa dalla tasca (tenuta bene, con il cappuccio che copre l'ago) e la mette nella macchina. Tentiamo una domanda, la più banale. «Venite spesso qui?». Risponde lei, capelli neri, una grande sciarpa blu. «La macchina va bene perché non parla e non rompe le palle. In farmacia tutti le volte la stessa menata: «Costi giovane, ma perché?», e così via. Ed anche quando non parlano, ti guardano in modo da farti sentire una cacca». Il ragazzo la prende per mano, ma non è un gesto di dolcezza. La tracina via perché ha fretta, vuole trovare un posto «tranquillo».

Qualcuno è entrato con la siringa insanguinata in mano, voleva il cambio, come con la macchina». «Estrai un ago in farmacia. Vorrei pannolini per signora, siamo in albergo, non so come fare. «Ha visto il cartello?», chiede una farmacista del turno notte. «Non possiamo darli. Del resto, sono cose che si possono prevedere». «Lei può non darli i pannolini, ma non dirmi quando debbono venire le mestruazioni a mia moglie. Se ne va sbottando. Nell'atrio c'è anche un distributore di profilattici. Sei Personal lire 11.000, sei Densensor 12.000. Anche qui un cartello, scritto a mano: «Dispendioso automatico indipendente dal servizio notturno. Il personale di servizio non fornisce moneta e non interviene in caso di guasto». «Forse dovremo cambiare anche quel cartello», dice una delle farmaciste della notte. «Anche i profilattici servono alla prevenzione dell'Aids, come le siringhe pulite». Davanti allo «scambio siringhe» adesso c'è un uomo quasi senza denti, ormai sfatto da anni di eroina. «Mi dà cento lire, anzi, duecento? Sa, è per il diabete».

Il giudice Casson, gladiatore d'area

TREVISO. La giustizia triestina sempre. Anche sull'infangato campo di calcio dei ferrovieri di Treviso, dove una squadra di giudici e avvocati batte 5 a 4 una banda raccogliatrice di giornalisti. Pubblico prossimo allo zero, ma grande affollamento di taccuini, fotografi e telecamere. C'è un solo star, lo stopper Felice Casson. Con la sua squadra di giudici ed avvocati ha accettato la sfida dei giornalisti impegnati da due mesi a seguire l'inchiesta su Gladio, a fargli domande guadagnando in risposta metafore calcistiche. È finita 5 a 4, per i giudici.

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE SARTORI

Alle spalle Russello. Al 6° palo dei giudici, dopo sessanta secondi ancora la loro porta un tiro di Russello 10', calcio d'angolo. Il giudice civile Pedoia grossa. Il procuratore Campocchia infila in rete il portiere, Roberto Bianchini di Repubblica, inguainato in una elegante tuta integrale, non si è mosso. Due minuti, Campocchia radoppia. «Bianchini! La porta! Quella roba coi palli bianchi», urla il ct dei giornalisti. Il cavaliere Giuliano Marchesini della IT'Stampa. La squadra si scuote, trova qualche affondo. Claudio Salvaggio compie un paio di discorsi sulla destra, ma sbaglia il passaggio finale. È più bravo coi lanci dell'Ansa.

35' incursione in area di Casson, che dribbla Pietrobelli ma non conclude. Al 40 Bianchini prende in mano il primo pallone. Un presaggio? Poco dopo Nicolini del Gazzettino spara da fuori area e infila 3 a 1. Aria migliore per la stampa nella ripresa, Riva ha ottenuto finalmente il posto: portiere Mancino come il suo omonimo, vola più volte a sinistra, ma sulla destra frana. Al 5' attaccano i giornalisti. Pressato da Russello, Casson alza di testa autogol. Due minuti dopo corre sulla sinistra l'avvocato Murgia la palla passa sotto il corpo di Riva che si è tuffato a destra, va in rete. Contrattacca la stampa. Casson sgambetta Russello. Ancora una rete dei giudici. 5 a 2. Tra i giornalisti, fuori allenamento e senza fiato, fioccano i cambi. Entra perfino Beppe Nocerà, inviato dal Giornale per diventare la partita. Un vero involo sul campo, in divisa e taccuino in mano. Verso la fine i giornalisti si mantengono con una doppietta di Solinas della Nuova Venezia, prima di testa, poi su punizione. Finisce 5-4, e con una conferma ad arrestare, Casson è davvero bravo.



Felice Casson

Metalmeccanici: La Fiom lombarda chiede il referendum

La Fiom lombarda chiede che il testo conclusivo dell'accordo di rinnovo contrattuale dei metalmeccanici sia sottoposto al voto dei lavoratori attraverso un referendum. Intanto si è impegnata con tutte le sue strutture territoriali e di fabbrica a garantire, insieme a Fim e Uilim lo sviluppo di una ampia discussione. Le assemblee inizieranno fin da domani e si svilupperanno anche oltre le feste natalizie, fino al referendum. «La cui necessità - dice il segretario della Fiom milanese Gianni Perfetti - ci auguriamo sia sentita da tutti, anche a livello nazionale».

Altri 16 missili lasciano la base di Comiso

Un'altra batteria di «Cruise», in tutto 16 missili, ha lasciato ieri la base Nato di Comiso nell'ambito degli accordi di Washington del 5 dicembre 1987 tra Usa e Urss. Nell'ex aeroporto Magliocco restano ancora 36 missili che saranno smantellati entro il 31 maggio 1991. Fino ad ora sono stati eliminati da Comiso 76 «Cruise».

Tunisia uccisa a coltellate a Milano

Un tunisino, Chedlia Nasrou, di 36 anni, è stato ucciso a coltellate la scorsa notte a Milano nell'appartamento dove ufficialmente esercitava il mestiere di carotante ma nel quale, secondo gli inquirenti riceveva clienti come prostituta. La prima pista seguita dalla polizia è proprio quella di un cliente che avrebbe ucciso la donna nel corso di una lite alla donna, trovata seminuda nella stanza da letto dell'appartamento non sono stati rubati né i gioielli che aveva indossato, né i soldi che aveva in casa.

Referendum a Cogoletto Sì alla fabbrica chimica

Al referendum sulla Stoppa, ucciso nel comune di Cogoletto (Genova) il 55,2 per cento dei votanti si è pronunciato a favore della fabbrica in Val Lerone. Su 8.167 elettori, 4.022, pari al 49,25 per cento si è recato alle urne. Di questi, 2.137 (il 55,2 per cento) ha votato «sì», 1.747 (44,96 per cento) ha votato «no». Il referendum aveva valore di sondaggio. Una indicazione per sapere se l'azienda produttrice di cromo esavalente potrà proseguire la sua attività e rimanere in Val Lerone, nel ponente genovese. Cogoletto, un comune di 10 mila abitanti che ospita l'azienda chimica da 80 anni. È la seconda volta in due anni che l'attività della Stoppa, condannata per inquinamento più volte, viene sottoposta a referendum. L'anno scorso, in un altro comune interessato, Arenzano, il 79 per cento dei votanti si era espresso contro la permanenza dell'azienda. La partecipazione al voto era stata del 56 per cento.

Lotta tra cosche: trovato un cadavere nel Brindisino

Un cadavere in avanzato stato di decomposizione è stato trovato ieri dai carabinieri del gruppo di Brindisi in un uliveto, in una fossa poco distante dalle altre due dove giovedì scorso furono trovati i resti dei fratelli Antonio e Giancarlo Sindi, di 25 e 22 anni, di Cosimo Moccia, di 19 e Maurizio Musio, di 20. I quattro - uccisi probabilmente nell'ambito di contrasti tra gruppi della malavita organizzata - erano scomparsi a bordo di due vetture il 31 ottobre scorso. Secondo gli investigatori il cadavere ritrovato potrebbe essere quello di Romolo Guemero, di 27 anni, di Torre Santa Susanna (Brindisi) di cui non si sono più avute notizie dal 29 maggio scorso quando la sua vettura venne trovata abbandonata a poca distanza dall'uliveto.

Sciagura delle Azzorre: protestano i familiari delle vittime

I familiari delle vittime della sciagura aerea delle Azzorre hanno inscenato ieri, all'aeroporto milanese di Linate, una manifestazione per protestare contro la lenocenza delle indagini sulle cause dell'incidente dell'aereo precipitato sull'isola di Santa Maria, nelle Azzorre, l'8 febbraio dello scorso anno e in cui perirono la vita 144 persone. L'aereo un Boeing 707 della compagnia, era diretto a Santo Domingo e trasportava 137 turisti italiani, oltre a sette membri dell'equipaggio statunitense. I manifestanti hanno innalzato vari cartelli con scritte, quali «assistenza di 22 mesi attendiamo ancora giustizia» e «dove sono finite le scatole nere?».

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta pomeridiana di lunedì 17 dicembre (ore 17.30)

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 18 dicembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 19 dicembre. I lavori della Camera proseguiranno nelle giornate di giovedì 20, venerdì 21 e sabato 22 dicembre a m.

«Avevo delle bottiglie di vino ma non brindai alla caduta di Argio 16»

Riciclamo e volentieri pubblichiamo questa lettera del generale Giuseppe Ciomondi «In relazione all'articolo da Voi pubblicato in data 01-12-90 a pagina 9, sotto il titolo il capo dei gladiatori del Nord: «Brindammo quando cadde Argio 16» in quanto mi sono stati attribuiti atti, pensieri ed affermazioni lesivi della mia dignità personale contraria a verità, frutto di interpretazione arbitraria, distorta e non conforme alle dichiarazioni da me rilasciate, intendo rettificare quanto segue. a) non ho mai brindato alla morte di qualcuno, tantomeno alla caduta dell'aereo Argio 16, b) effettivamente il 23 11 73 dovevo recarmi a Roma con Argio 16 che partiva da Venezia ed avevo con me alcune bottiglie di Tocai friulano che intendeva donare ad alcuni amici, c) allorché l'aereo Argio 16 partì per altra destinazione, non mi recai a Roma, ma rientrai a Udine, d) ovviamente riportai con me anche il vino, talché né io né altri a Roma abbiamo ov-

Gen. Giuseppe Ciomondi